

L'Università di Costacciaro, per un nuovo modello d'economia etica

di Euro Puletti



L'aula consiliare municipale di Costacciaro ha accolto sabato 23 settembre il convegno "Le comunanze agrarie nell'Appennino: un esempio di economia sostenibile".

Patrocinato da Isuc (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea), Università degli Uomini Originari, Comuni di Costacciaro e Scheggia e Pascelupo e da Eticamente, il convegno ha dimostrato che "le comunanze agrarie sono un esempio di gestione storica del territorio, disciplinate da forme giuridiche tradizionali. La loro estensione non è marginale e, anche se sembrano limitate alla gestione di un settore economico non più trainante nella contemporaneità, sono un modello di economia "alternativa" rispetto a quelle vigenti. Nella zona dell'Appennino Eugubino esse sono nate anche dall'evoluzione del patrimonio delle abbazie benedet-

tine avellanite e hanno conservato nel tempo la loro vitalità. Il tipo di proprietà comune che le caratterizza non ha ovunque le stesse caratteristiche e fonti giuridiche.

È però un'esperienza in cui l'uso è lasciato principalmente al lavoro dei beneficiari e finalizzato al mantenimento nel tempo e al miglioramento del bene, che deve rimanere intatto per le future generazioni. Si tratta di una visione che, nata nel Medioevo, propone un'attualità basata sull'economia come servizio al benessere della comunità e che trova interessanti riscontri per promuovere il welfare di comunità e la sostenibilità".

Il convegno ha, dunque, riflettuto sulla storia, sul presente e sul futuro delle proprietà comuni in Umbria e, in particolare, di quelle dell'Appennino.

A partire dalle diverse vicende che le hanno viste costituirsi, per realizzare principi di vita dignitosa delle popolazioni montane, si è inteso proporre la riflessione sul modello che le Comunanze ed Università agrarie rappresentano e sull'integrazione delle loro attività con il

turismo e con lo sviluppo del territorio.

La qualificata scaletta del programma ha visto, dapprima, i saluti istituzionali da parte dei Sindaci di Costacciaro e Scheggia, del Presidente degli Uomini Originari, Sandro Ciani Coordinatore delle Associazioni Agrarie dell'Umbria "Paolo Grossi" e di Alberto Stramaccioni, Presidente dell'ISUC, cui hanno fatto immediatamente seguito gli interventi di Franco Alunno Rossetti (Università di Perugia), con "La storia delle comunanze: gli strumenti istitutivi", di Augusto Ciuffetti (Università Politecnica delle Marche), con "La montagna come modello alternativo di gestione economica", di Gabriele Lupini ed Euro Puletti (rispettivamente Vicepresidente ed Assessore alla Cultura dell'Università degli Uomini Originari di Costacciaro), con "L'Università degli Uomini Originari di Costacciaro: storia e futuro" ed infine di Roberta Antonini (Eticamente), con "I cammini e le comunanze agrarie: quale interazione?" Ha coordinato Vincenzo Silvestrelli, Presidente di Eticamente.



L'eterna modernità delle Comunanze Agrarie

di Véronique Angeletti

Augusto Ciuffetti è docente di Storia economica presso la Facoltà di Economia Giorgio Fuà dell'Università Politecnica delle Marche e insegna Storia dell'Adriatico e del Mediterraneo nell'Università di Macerata. È membro dei consigli scientifici delle riviste "Proposte e ricerche" e "OS/Opificio della storia". È socio onorario della Fondazione Fedrigoni di Fabriano e presidente dell'associazione RE-Spro-Rete di storici per i paesaggi della produzione.

Le sue principali direttrici di ricerca riguardano la protoindustria e la pluriattività nell'Italia centrale, l'economia della dorsale appenninica, l'evoluzione dei ceti dirigenti in età moderna e contemporanea e la storia dell'assistenza e del welfare aziendale.

Professore, quale è stato il ruolo delle Comunanze Agrarie nella storia dell'economia italiana?

Un ruolo importante. Studi hanno dimostrato che negli anni '30, nell'area appenninica, proprio per la presenza delle comunanze agrarie non c'era ancora quel significativo spopolamento che conosciamo oggi. Perché sulla montagna c'era un'economia tradizionale basata sulla mobilità della popolazione, sulla capacità di svolgere mestieri diversi e le Comunanze rappresentavano un elemento di equilibrio consentendo alle comunità locali di disporre di importanti risorse per il loro sostentamento. E quindi fino agli anni 50, le aree montane umbre e marchigiane, hanno resistito al declino demografico.

Quale è il loro ruolo nella società moderna?

Lo stesso doppio ruolo che hanno avuto da sempre. Un ruolo ecologista, di difesa dell'ambiente in quanto le comunità locali sapevano che il loro sostentamento nel tempo dipendeva da un uso corretto delle risorse e spiega la serie di regole e di norme affinché fossero a disposizione anche delle generazioni future. E l'approccio collettivo alla

gestione delle risorse che è un uso più razionale rispetto ad uno sfruttamento individuale e dà delle risposte allo spopolamento.

Come?

Perché l'agricoltura incardinata sull'approccio comunitario e collettivo, come era già la soluzione proposta per salvaguardare la montagna negli anni '60 e '90, garantirebbe un futuro concreto alle comunanze agrarie.

Può spiegare meglio?

Bisogna immaginare qualcosa di diverso, di nuovo. Esiste una legge del 2017 che consente alle comunanze agrarie di rivedere i loro statuti e quindi, possono immaginare nuove funzioni e nuovi ruoli che riguardano le comunità locali. come associazioni comunitarie capaci di predisporre un ampio spettro di attività economiche e di servizi. Cooperative ampiamente diffuse nell'Appennino Tosco Emiliano. Un percorso importante e che allontana i rischi che la gestione degli spazi montani venga lasciata ad altri che obbediscono a interessi diversi.

La montagna dev'essere uno spazio alternativo ai modelli dominanti nella società di oggi, basati su consumismo e neoliberalismo e per questo vanno individuate economie alternative e le comunanze agrarie potrebbero essere riscoperte, in tal senso, come un nuovo

modello di vita sociale ed economica.

Ad esempio?

Per un uso che va a pauperizzare la montagna. Come il taglio del bosco affidato a società esterne o uno sviluppo turistico anacronistico come resort sciistici a dispetto del cambiamento climatico in atto. Mentre una gestione collettiva di persone radicate in una cooperativa opta per strumenti diversi.

È più incline ad indirizzarsi verso un'agricoltura più moderna, multifunzionale con la trasformazione dei prodotti. Se, per secoli e mi riferisco anche all'età medievale, questa formula di gestione delle risorse ha garantito alla dorsale appenninica di avere importanti livelli di sostentamento e di autosufficienza, non si capisce un motivo per cui questi modelli aggiornati non possano continuare a funzionare. A meno che si voglia immaginare una montagna ad uso e consumo degli spazi densamente abitati. Insomma, si tratta di una questione di scelte ma che impone di studiare l'assetto societario ossia degli utenti. Solo loro sono in grado di gestire nell'interesse delle popolazioni locali.

Abbiamo troppi casi di gestione da parte di amministrazioni pubbliche che delegano a società che usano le terre per ottenere contributi europei o altri scopi e non ci sono ricadute sui comprensori.



Quanto è attuale il modello della Comunanza agraria come esempio di economia sostenibile?

di *Véronique Angeletti*



L'associazione "Etica mente", competere in modo sostenibile" è stata l'ideatrice e la promotrice del convegno sul tema "Le Comunanze agrarie nell'Appennino, un esempio di economia sostenibile".

Presidente Vincenzo Silvestrelli, in due parole, quale è lo scopo del sodalizio "EticaMente"?

Siamo un gruppo di volontari interessati alla responsabilità sociale d'impresa che si è costituito in associazione nel 2020 ma già, dal 2006, ha avviato una serie di attività di promozione dell'etica d'impresa orientate alle esigenze degli imprenditori, dei professionisti e degli studenti. Il nostro obiettivo è promuovere la responsabilità sociale di impresa ed il welfare aziendale e di comunità considerando che per responsabilità sociale d'impresa (Corporate Social Responsibility/ CSR) si intende l'integrazione di preoccupazioni di natura etica all'interno della visione strategica d'impresa.

Può spiegare meglio?

L'economia "etica" si rivolge al bene comune e non alla creazione di una struttura di produzione "disumana" perché finalizzata solo al profitto. Una visione che l'attuale apparente predominio della finanza nichilista, distruttiva delle basi della economia sociale di mercato, rende ancora più necessaria. Insomma, manteniamo un'antica tradizione italiana, quella del primo economista napoletano, l'abate Antonio Genovesi, morto nel 1713, che definiva l'economia come la scienza della felicità pubblica.

Quali sono gli ambiti dove operate?

L'associazione svolge la propria attività nella promozione del welfare aziendale e di comunità anche in collaborazione con l'Osservatorio del Welfare aziendale costituito dal Comune di Todi.

Coordiniamo e partecipiamo a progetti per la promozione del welfare di comunità, in collaborazione con gli enti locali, associazioni del terzo settore e imprese per favorire l'erogazione di servizi ai cittadini e ai lavoratori.

Organizziamo dei corsi per gli studenti delle scuole superiori nell'ambito dei progetti di alternanza scuola-lavoro per presentare esempi di buona impresa. Promuoviamo lo studio della storia delle comunità locali in Umbria dal punto di vista economico ed imprenditoriale in collaborazione con l'ISUC.

Qualche esempio?

In questa ricerca pratica, negli anni ha sempre privilegiato l'incontro fra le persone per costruire collaborazioni non episodiche come lo testimonia il convegno con l'Università degli Uomini di liberi di Costacciaro e con le amministrazioni comunali di Costacciaro e Scheggia. Lavoriamo sul sentiero religioso la "Viae Sancti Romualdi", approvato dal Ministero del Turismo.

Composto da 29 tappe tra Ravenna e l'Abbazia di Val di Castro è stato presentato alla Cassa Depositi e Prestiti e prevede azioni per lo sviluppo del turismo sostenibile e dei borghi attraversati dal sentiero incentivando l'accoglienza, la promozione dei prodotti tipici e valorizzando le memorie storiche in particolare quelle legate alla tradizione camaldolese.

